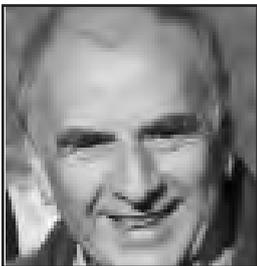


“ Li siciliani nell’universale sono più astuti che prudenti, più acuti che sinceri, amici di novità, litigiosi, adulatori di natura, sottili inquisitori dell’azioni dei ministri, et danno sempre per fatto tutto quello, ch’essi farebbero, se fossero in quel grado”

Scipio Di Castro

Scrittore e politico messinese del XVI secolo



Stimo molto Roberto D’Alberto. Di lui apprezzo gli articoli che scrive su questo giornale, sono attento alle sue proposte, ai giudizi sempre liberi e talora anche severi. A Roberto devo una amichevole risposta al suo richiamo sul ricambio amministrativo.

E per tentare di essere più convincente, parto da qualche esempio.

Ad Agrigento, in quattro anni, il sindaco ha cambiato più volte la giunta e, proprio, in questi giorni ha concluso l’ennesima crisi.

A Licata è difficile tenere il conto del numero degli assessori rimossi. A Ribera, dopo un anno dalle elezioni, risultano fortissime le tensioni.

Il sindaco di Sciacca ha già sostituito più volte gli assessori.

Mi fermo qui, perché Roberto mi può obiettare che non è necessario seguire i cattivi esempi, malgrado anche a lui riuscirebbe difficile indicarne molti di buoni.

Se potessi fare una graduatoria dei comuni e distinguerli tra virtuosi e no, per tante ragioni, compresa quella relativa alla stabilità, collocherei Caltabellotta in buona posizione.

Per questo mi è sembrato un pò ingeneroso Roberto quando, nell’ultimo numero del giornale, scrive: “In questi giorni si vocifera in paese di un possibile azzeramento della giunta comunale con annesso rimpasto e nomina di nuovi assessori. Mi chiedo, vi chiedo. Ma anziché l’ennesimo stravolgimento amministrativo, non sarebbe più utile a Caltabellotta e ai suoi cittadini un’idea, un programma, un disegno, una politica indirizzata a un tentativo di creare una sorta di volano che possa fare decollare l’economia del paese.....?”

Certo sarebbe preferibile. Purchè si tenga conto dei dati della realtà.

Intanto non c’è stato un “ennesimo” – un numero che si ripete in modo indeterminato-stravolgimento amministrativo.

E, poi, quanto a idee, tutte quelle che si propongono sono benvenute, vanno apprezzate e, se possibile, realizzate.

Se è possibile, cancellando la distanza tra il dire e il fare e trovando i mezzi necessari.

E’ lungo l’elenco di quanti sono convinti che se ci fossero loro al governo e all’amministrazione risolverebbero in un “fiat” tutti i problemi e Roberto è troppo intelligente per scrivere in quell’elenco anche il suo nome.

A livelli ben diversi da noi, molto tempo fa, ad esso, come primo e più prestigioso nome, si è scritto Berlusconi.

Con le sue idee, con i suoi annunci, con la proclamazione della politica “del fare” è riuscito ad incantare la maggioranza degli italiani.

A distanza di anni la durezza dei fatti sta dimostrando quanto sia difficile il “governo del fare” quanto sbagliate risultino le risposte semplici o semplicistiche ai problemi complessi, con quanta malinconica tristezza e con quanto sapore da basso impero stia tramontando il sogno di meno tasse per tutti, più ricchezza per gli italiani e la chiusura definitiva del “teatrino della politica”.

Ancor più difficile, al livello di una realtà comunale soffocata dalla mancanza di risorse, risulta delineare le “sorti future e progressive”.

Voglio, comunque, concludere, ribadendo la stima per Roberto e la disponibilità ad ascoltare con interesse le sue idee e quelle di altri e con lui e gli altri ragionare sulla loro fattibilità.

Se la giunta andava bene, se s’era creato un clima di concordia e di operosità, perché cambiarla?

Una prima parziale risposta è: perché, dopo un certo periodo, c’è sempre l’esigenza di cercare elementi di novità, la necessità di trovare stimoli diversi, diverse energie da mettere alla prova.

Un’altra più corposa risposta va individuata nell’esigenza di provare a scrivere un’altra pagina nella piccola storia di Caltabellotta.

Fra meno di tre anni si chiude la mia lunghissima esperienza politica.

Si chiude una esperienza che è stata naturalmente di parte.

Come tutti quelli che hanno avuto ed hanno impegni di questa natura sono stato espressione di una parte in opposizione ad altra o altre con ripetuti confronti elettorali che, per mia fortuna, ho sempre vinto.

La vita, e quella politica in particolare, lascia segni a volte anche duraturi in chi vince ed ancor più marcati in chi perde.

Per competere, è una logica inesorabile, occorre essere espressione di un gruppo che si confronta con un altro.

Lo sono stato naturalmente anch'io, quando ero in Parlamento e quando mi sono candidato a sindaco.

A questo punto della mia vita, quando la legge e l'età non mi assegnano più il ruolo di parte e oggettivamente mi sottraggono alla competizione- e poi con chi e perché dovrei continuare a competere in paese?- mi tocca un altro compito, quello di essere, per quanto possibile, elemento di unità, caltabellottese tra i caltabellottesesi, in pace con tutti, almeno con tutti quelli che vogliono essere in pace con me.

Sto vivendo una bella esperienza, quella di raccontare in televisione eventi e storie che suscitano interesse e mi danno un notevole ritorno di stima e di immagine.

Fuori da qui non ho avversari, essendo cessate da tempo le ragioni del contendere. Trovo semmai parecchi estimatori.

E, posso dirlo, sono contento di essere ancora in piazza, in forme diverse dal passato, in forme che escludono gli scontri e le lotte, i trabocchetti e la furbizia, cascami inevitabili di ogni protagonismo.

Sono stato aiutato a mantenere una qualche forma di protagonismo dalla mitezza alla quale, ho cercato di ispirare la mia esperienza politica e, se mi è consentito dirlo, dalla capacità di capire, la storia della quale sono stato partecipe e testimone.

Per preservarla dall'oblio, per farne conoscere il valore autentico mai scervo ovviamente da errori e contrapposizioni, per evitare la smemoratezza che sta creando una sorta di tabula rasa, buona per gli avventurieri e i figuranti che occupano l'attuale proscenio, la racconto e, per quanto mi è possibile, la riscatto.

Nelle ricostruzioni non c'è posto per la nostalgia di un tempo definitivamente passato. C'è, semmai, un po' di malinconia per le scelte sbagliate che ne ha affrettato la fine e c'è la voglia di respingere giudizi sommari ed ingiusti su un tempo e su personaggi che meritano analisi meno schematiche e più veritiere.

Ho ancora qualche idea da proporre e la metto al servizio della comunità provinciale e regionale, non utilizzandola come leva per soddisfare ambizioni personali.

C'è sempre qualche amico che si chiede, perché fuori da qui, coglie una generale, diffusa stima nei miei confronti e qui invece ci sia qualcuno ancora ostile o molto critico verso di me.

La risposta a questa domanda sta nel fatto che qui sono ancora percepito "parte". Qui ho continuato a vincere e continuo a governare, lasciando l'amaro in bocca a chi ha perso e creando aspettative che non è stato possibile soddisfare, facendo torti, sbagliando anche.

Ebbene vorrò, dovrò fare di tutto per non essere più "parte".

A cominciare dal tentativo di creare un clima nuovo nella politica locale, quanto meno rendendo sempre meno evidenti i tratti di "parte", attenuando le differenze tra le maggioranze e le opposizioni.

Tenterò di realizzare un clima di concordia in consiglio comunale, invitando tutti a concorrere al migliore governo della città, non andando appresso all'ottavo consigliere per avere a qualunque costo una maggioranza precostituita, con l'obiettivo di favorire la nascita di un gruppo coeso che, in modo disinteressato e concorde, possa amministrare Caltabellotta negli anni

futuri.

Perciò se mai qualcuno ha pensato di condizionarmi, d'essere indispensabile per consentirmi di proseguire nel mio percorso fino al 2014, è bene che se lo scordi.

E se non dovessi riuscire, ne prenderò atto, non tornando ad essere "parte", ma semmai lasciando prima del tempo.

Alla luce di queste considerazioni era anche opportuno che venisse rinnovata la giunta - quella precedente era il risultato dell'ultimo, vincente scontro elettorale -, per favorire le premesse di questo nuovo clima.

Mi è sembrato necessario dare un segno di discontinuità per rendere credibile un disegno diverso e più consono alla conclusione della mia storia politica.

Non voglio che essa finisca, proprio nel mio paese, tra le polemiche.

Non sono così sciocco da prepararmi una uscita malinconica, come succede a tutti coloro che credono d'essere indispensabili o presumono di potere vincere l'inesorabile legge del tempo, o considerano nemici da demonizzare quanti pensano diversamente da loro.

Si capisce facilmente che la scrittura di una pagina nuova va fatta a più mani.

Non basta solo la mia disponibilità che, comunque, ne è fondamentale premessa.

Se potrò amministrare in questo modo bene. Se, viceversa, non ci dovessero essere le condizioni, vorrò dire che chiuderò la pagina.

"Da grande", finché potrò, mi riservo di essere la memoria storica del mio tempo, terrò a mia soddisfazione il ruolo di opinion leader di periferia, porterò l'orgoglio di essere ascoltato con qualche interesse.

Penso tuttavia che troverò riscontro in consiglio comunale, che al suo interno, vi siano le condizioni per sperimentare un nuovo clima, scrivendo l'ultima pagina del tempo della mia esperienza politica iniziata "appena" cinquantuno anni fa.

Questo richiamo dovrebbe interessare in modo particolare i giovani che si occupano dell'amministrazione.

Ad alcuni di loro recentemente ho cercato di dire che dovrebbero ritenere più esaltante e gratificante, rispetto alla ricerca del potere, l'ambizione di essere i protagonisti del nuovo, di realizzare una esperienza generosa - e se non si è generosi da giovani, quando mai lo si potrà essere!- al servizio del paese, di impadronirsi a pieno dei meccanismi dell'amministrazione, di portare idee e freschezza, di guardare all'oggi ma principalmente al domani.

Questa, poi, più della soddisfazione di designare un assessore è la strada maestra per diventare classe dirigente e come tale essere riconosciuti.

Poi verranno anche, come è normale, gli assessorati.

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

In una logica analoga a quella fin qui descritta si iscrive l'impegno che, in queste settimane, sto approfondendo in forma anche molto polemica, sulle vicende del Partito democratico di Agrigento.

Alcuni dei lettori del giornale avranno visto le mie interviste su diversi canali televisivi e letto le dichiarazioni riportate dai giornali.

Sto denunciando lo stato di un partito pressoché inesistente, condannato ad una condizione di irrilevanza da un gruppo dirigente inadeguato e chiuso a riccio nella difesa di piccole quote di potere, indisponibile a qualsiasi apertura a nuove energie, specialmente giovanili, assente del tutto sui problemi economici e sociali della provincia, incapace di cogliere le novità emerse con le ultime elezioni comunali e con il referendum che pure, in modo ancora labile, hanno lambito la Sicilia.

Sostengo che un Partito democratico liberato dal controllo dei detentori della sigla, organizzato e presente sul territorio, in grado di capire e valorizzare l'anelito al nuovo, potrebbe intercettare, organizzare e rendere vincente la voglia dei giovani e di molti ceti sociali di archiviare il berlusconismo e di iniziare a scrivere una pagina nuova della storia del nostro Paese.

La crisi del berlusconismo, peraltro, è palese anche ad Agrigento ed, in assenza di una alternativa credibile, sta portando ad una sorta di balcanizzazione della vita politica provinciale.

Malgrado permanga ancora consistente la forza della destra che, da noi, ha il volto presentabile di Angelino Alfano assieme a quello del tutto impresentabile di altri caicchi locali, essa si è già sfrangiata e divisa tra Popolo della Libertà e Forza del Sud, determinando la perdita di molte posizioni tra quelle di maggiore rilievo.

Ad Agrigento, Licata, Sciacca, Canicattì, Ribera, Porto Empedocle, Palma di Montechiaro, Campobello di Licata, Casteltermini, Cammarata, San Giovanni Gemini, Aragona, Ravanusa, per citare i centri maggiori, non c'è un sindaco del P.D.L.

Prevalgono quasi ovunque assetti diverse, spesso difficilmente identificabili e altri altrettanto poco riconducibili ad un quadro politico chiaro.

Nella provincia, poi, il P.D. che dovrebbe essere il maggiore partito di opposizione, esprime solo quattro sindaci, tutti di piccoli paesi: S.Margherita Belice, Caltabellotta, Bivona e S.Elisabetta. Il quinto, quello di Montevago, l'ha perduto per sciocchi, insanabili contrasti personali.

In queste condizioni, se da un lato mi fa specie l'incapacità del P.D. di uscire dall'irrilevanza, mi dispiace l'impossibilità di organizzare una proposta politica per la provincia, un disegno in grado di dar voce ai disoccupati, alla diffusa povertà, alla crisi di tutti i settori produttivi,

alla carenza dei centri del sapere, al degrado infrastrutturale.

In questo modo si concorre al processo di balcanizzazione al quale accennavo, si incentiva il trasformismo e si aggrava la caratura clientelare del potere.

Proseguirò ancora in futuro. Non c'è la volontà di porre la mia candidatura per la sostituzione del gruppo dirigente attuale che, per citare Renzi, sindaco di Firenze, va rotamato per usura, sgombrando il terreno e facendo posto ad una realtà nuova, non più condizionata dalla difficile e sterile convivenza di ex comunisti ed ex democristiani, ma gestita da persone che, per età, non sono caricate dalle pastoie delle vecchie casacche, né dai contrasti personali insanabili di una più che decennale lotta di potere. In tutto questo mi anima la speranza di potere sconfiggere il torpore, di fare uscire dallo stato agonico nel quale si trova il partito che, credo, può avere la capacità riformista per svegliare la nostra comunità dal sonno della rassegnazione, spingerla all'indignazione per lo stato delle cose e coinvolgere, in un movimento di pacifica e dura rivolta, i nostri cittadini.

Con questa battaglia non chiedo per me né gradi, né ruoli.

Chiedo di potere trovare gli spazi per esprimere le mie idee e metterle a confronto con quelle degli altri.

Se come sindaco, ancora quasi per tre anni, cercherò di assumere non più una funzione di parte, ma di "terzi età" sia pure fortemente impregnata di valori e convinzioni, mi alletta la prospettiva di riuscire a scuotere la realtà politica provinciale, da semplice iscritto al P.D.

E da iscritto, con la credibilità di cui sono gratificato e con la permanente voglia di scommettermi per le cose nelle quali credo, mi risulta ancor più allettante, anche se non facile, essere sopra o al di fuori delle parti in contesa.

Qualcuno in queste settimane si è chiesto: ma quanto conta Pumilia, quale forza organizzata può mettere in campo ?.

Paragonando le grandi alle piccole cose, Stalin, infastidito dagli interventi della Chiesa e dai continui messaggi pacifici del Pontefice durante la seconda guerra mondiale, si chiedeva quante divisioni avesse il Papa.

Qui non ci sono né Stalin né il Papa, semmai alcuni che si muovono in funzione dell'inutile numero di tessere possedute e principalmente dei privilegi per la nomina o la elezione a parlamentari nazionale e regionali e altri che vorrebbero far prevalere la politica.

Può darsi che non accada nulla..

Eppure voglio coltivare l'illusione, forse la velleità che la politica si possa scrivere con la P maiuscola e che non possa essere tale quella che si esaurisce in modesti giochi di potere e di interdizione, che si sfrangia nel cinismo di

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

chi, non avendo fiducia in se stesso, evita di uscire dal chiuso delle piccole convenienze per scansare ogni possibile rischio.

Consapevole di quanto sia difficile “aggiustare lu munnu cu lu dinocchio”, ma altrettanto convinto che, nel tempo, la furbizia e l’arroccamento, la ricerca degli equilibri a garanzia delle posizioni di potere, la fuga dalla responsabilità non paghino e che la forza delle idee e la gratuità dell’impegno anche sui muri di gomma qualche breccia possono farla, cercherò di affermare un’idea della politica che, malgrado gli anni e la lunga esperienza, continuo a coltivare.

Potrei aver trovato così cosa fare “da grande”. Esattamente quello che facevo da giovane. Con la differenza che allora avevo delle ambizioni da realizzare.

Avendole realizzate, mi resta la più grande di esse: continuare, per quanto la mia intelligenza me lo consente, ad elaborare idee e proposte e a testimoniare, con tutte le imperfezioni personali, la coerenza con i valori nei quali credo.

Ho ritenuto giusto inviare agli assessori uscenti la lettera che segue.

Ritengo altrettanto giusto pubblicare la risposta di Paolo Piazza.

“In due anni di collaborazione ho potuto apprezzare la capacità, il disinteresse e l’impegno con i quali avete svolto il vostro compito di amministratori.

Ciascuno di voi, pur in presenza di enormi difficoltà finanziarie e organizzative, ha dato un apprezzabile e concreto contributo alla gestione ordinaria e alla elaborazione dei programmi per il Comune.

Insieme abbiamo avuto una bella, intensa esperienza che ha cementato una amicizia duratura .

Sono certo di potere continuare a far conto sui vostri consigli e sul vostro senso civico.

Il Sindaco”

“Caro Onorevole,

ho molto gradito le sue parole di apprezzamento, sono davvero fiero di aver assolto il mio compito decorosamente e di non avere disatteso le sue aspettative .

Anche io sento il dovere di esprimerle tutta la mia incondizionata stima. Lavorare per due anni al suo fianco è stato per me motivo di arricchimento culturale e umano. Ho avuto modo di imparare tanto, l’ho ascoltata avidamente ogni qualvolta si è intrattenuto con me nel racconto di aneddoti ed esperienze della sua lunga carriera politica.

Come non decantare le sue doti di acuta e lucida intelligenza, il suo acume politico, la sua preparazione, l’attivismo, il fervore e l’entusiasmo giovanili che la animano in ogni sua azione.

Solo un limite le riconosco e d’altra parte è umano averne: non avere la dovuta fermezza per rintuzzare le pressioni di chi concepisce l’amministrazione di un Comune un mero strumento per acquisire prestigio e autorità, e perché no, anche per alimentare il clientelismo. Un politico accorto del suo spessore dovrebbe non piegarsi ai diktat di chi con le discutibili armi della furbizia e della malizia, con una malcelata brama di potere e di affermazione, antepone interessi personali, asti, macchinazioni e inciuci vari al bene e agli interessi della comunità caltabellottese.

Le confermo tutto il mio affetto e tutta la mia ammirazione e le auguro buon proseguimento. Ad maiora.

Caltabellotta, 15/ 07/2011.

Dott. Paolo Piazza”

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie in tempo reale

30.000 accessi al giorno

48 nazioni del Mondo